

"A partire dall'Eucaristia ...

il presbitero costruttore di comunità e strumento della tenerezza di Dio".

Da esegeta so solo leggere in maniera più profonda ed ampia di quanto si faccia di solito i testi biblici, e per mia passione cerco di fare questo anche con i testi liturgici.

In questa breve meditazione, cercando di andare al centro della celebrazione eucaristica vi propongo due testi brevissimi.

1Corinzi 15:3-5. ³Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, ⁴fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

Dal messale: "Mistero della fede. Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta. (oppure) Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta. (oppure) Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo".

Su questo tema vi consegno un documento del 2003 elaborato dalla Congregazione del Clero: "L'eucaristia e il sacerdote: inseparabilmente uniti dall'amore di Dio" a cui mi ispiro per questa breve conversazione fraterna e che mi assolve dalla necessità di completezza e totale correttezza in ciò che dirò, cercando piuttosto di stimolare la vostra meditazione. Era una riflessione per la Festa del Sacro Cuore nella Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti del 2003 e seguiva la pubblicazione della bellissima Enciclica di S.Giovanni Paolo II "Ecclesia de Eucharistia", che vi inviterei a rileggere durante questa estate. Questa enciclica, già bella appena uscita, oggi brilla ancora di più, perché è con ogni evidenza la sintesi dei pensieri di un Papa santo e mistico e della impostazione teologica di Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

Il card. Ratzinger presentava così questa enciclica: "In questa enciclica, 40 anni dopo l'approvazione della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia, il Santo Padre ha ripreso l'accordo iniziale del Concilio Vaticano II, sviluppandolo e approfondendolo, per aiutare così tutti noi a vivere quest'eredità del Concilio, non di rado fraintesa, in modo più profondo e più puro. Ha sviluppato un tema fondamentale che nel Concilio era presente, ma che, in un mondo così individualistico nel modo di pensare e di vivere, rischiava di andare perduto: il legame indissolubile tra Chiesa e eucaristia. L'eucaristia costruisce la Chiesa, così dice il titolo del secondo capitolo. Ma è vero anche l'inverso: la Chiesa è lo spazio vitale dell'eucaristia. Non si può ricevere l'eucaristia come un nutrimento privato per poi rinchiudersi nel proprio individualismo. Essa ci lega al Signore e in tal modo ci lega gli uni agli altri. È vincolante nel senso che ci rende membra del corpo di Cristo, la cui unità si costituisce nei vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione (IV, 38)".

Il nostro testo parte da un "grido della fede" che ripetiamo ad ogni celebrazione dalla messa, ma che dovrebbe e sgorgare dal cuore: "mistero della fede!". Il nostro rapporto con l'eucarestia, come il nostro rapporto con il ministero, dovrebbe sempre sgorgare da questo stupore. "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente" dovemmo dire con Maria ad ogni messa per quello che facciamo e perché siamo stati resi capaci di farlo. Questo mistero è prima di tutto mistero di misericordia. La misericordia come amore grande e gratuito di Gesù che è morto per noi, per i nostri peccati.

L'eucarestia, memoriale della morte e risurrezione di Gesù, porta l'umanità a sperimentare un dono che è sempre disponibile e che annunciamo a tutti. È da qui che scaturisce la Chiesa come comunità di quanti accolgono con gratitudine questo dono. Paolo ci consegna come tesoro centrale della tradizione ricevuta la

formula «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture» (1Cor 15,3). È una formula ricca, ma che nel nostro annuncio potrebbe essere proclamata ed intesa in modo ambiguo e generare una Chiesa poco in sintonia con il resto del Vangelo.

La comprensione di questa formula, soprattutto nella tradizione latina, condizionata dalla cultura giuridica romana e dal fatto che la morte di Gesù si è attuata nel contesto di un processo, ha indebitamente accentuato la lettura espiativa. In sintesi: il peccato umano è una colpa che richiede una punizione del colpevole, Cristo, da innocente, si è caricato questa giusta punizione sollevandoci e salvandoci davanti al tribunale di Dio.

Questa lettura pone la Chiesa davanti ad un Dio giudice, ad un mondo costantemente sotto processo, davanti ad un calcolo costante delle colpe e delle pene. Questa Chiesa che annuncia la giustizia retributiva, pur proclamando una realtà vera, proclama solo parte del mistero. Papa Francesco ci sta aiutando a capire che questo tipo di annuncio, che scaturisce dall'eucarestia e fonda la chiesa, mette in secondo piano l'Evangelii Gaudium, l'aspetto gioioso e positivo del vangelo. A ben vedere mette anche in secondo piano una parte rilevante del mistero pasquale. La risposta liturgica dell'assemblea dovrebbe aiutarci in questo.

Il messale infatti propone queste 3 formule responsorie al grido "mistero della fede".

"Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias".

"Quotiescumque manducamus panem hunc et calicem bibimus, mortem tuam annuntiamus, Domine, donec venias".

"Salvator mundi, salva nos, qui per crucem et resurrectionem tuam liberasti nos".

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Soprattutto la terza formula mostra come l'azione centrale che si realizza attraverso tutto il mistero pasquale: morte, risurrezione, effusione dello Spirito e sua azione fino al ritorno di Cristo, sia un'azione di salvezza, di liberazione dal male, di redenzione come restaurazione di una condizione positiva perduta.

Se leggiamo il "per i nostri peccati" non in un contesto giuridico, ma redentivo e salvifico, il contesto che il vangelo suggerisce con la figura del Medico venuto a sanare i malati, o del Signore venuto a liberare gli schiavi, la proclamazione che ne consegue è più positiva, determina una risposta di "Gaudium", fa riferimento anche alla gioia pasquale che è presenza attiva nello Spirito del Signore risorto in mezzo a noi.

Il peccato è malattia, Gesù lo sana con la sua morte e risurrezione. Il peccato ci pone in schiavitù, limitando la nostra libertà nel fare il bene, il Signore con la sua morte e risurrezione ci libera.

La Chiesa che scaturisce da questa proclamazione e che su questa linea dobbiamo edificare, assume caratteristiche ben diverse e positive rispetto ad una certa pastorale che in altri tempi è stata prevalente.

Se il peccato è più malattia che colpa - Il peccatore è più malato che colpevole.

Se il peccato è più ferita alla libertà che disobbedienza - il peccatore è più condizionato nella sua libertà che disobbediente.

Lo sguardo che parte dall'eucaristia è perciò tutto centrato sulla vita nuova che viene comunicata. Questo è il cuore del kerigma e da qui si edifica la Chiesa.

Il tema si connette soprattutto con l'effusione dello Spirito, che è spirito del Risorto, lo Spirito che edifica e sostiene la Chiesa. Nella Preghiera eucaristica le due epiclesi mostrano come lo Spirito che "opera la

transustanziazione" del corpo eucaristico, opera l'edificazione del corpo ecclesiale. La seconda Anafora lo sottolinea in unità nella seconda epiclesi.

"A noi, che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito".

Così, con il dono del suo corpo e del suo sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come "sigillo" nel sacramento della Confermazione ed edifica la Chiesa.

Solo a partire da questa visione del "primear" di Dio nell'eucarestia, si comprende correttamente la nascita e la crescita della Chiesa.

Bonhoeffer ne "La vita comune" distingue tra comunità psichica, costruita da motivazioni umane e comunità pneumatica costruita dallo Spirito Santo a partire dall'Eucarestia e dalla Parola.

Questa percezione del mistero, questa trasformazione del pensiero troppo umano, questa messa in sintonia con lo Spirito che opera richiede di "dare tempo a Dio". Fondamentale perciò la preghiera e l'adorazione eucaristica in particolare. Preghiera eminentemente sacerdotale per maturare in noi il necessario sguardo contemplativo. E' a partire a questo sguardo che si pensa la pastorale: vedere, giudicare, agire in questa ottica divengono Contemplare, Discernere, Collaborare alla azione dello Spirito, al primear di Dio.

Il nostro ruolo "In persona Christi capitis": dare tutta la nostra persona a Cristo perché operi. Non siamo però sufficienti, "capitis" delimita la nostra funzione al ricondurre ad unità il commino di tutto il corpo. Un capo senza corpo è un pezzo di cadavere.